ARTICOLI PUBBLICATI SU LOMBARDIA OGGI NEL TRIMESTRE APR-GIU2004

[@]

4-apr-2004
Salvatore Benvenga
Se il buongiorno si vede dal mattino, credo che ben presto il nome di Magnus Carlsen diventerà molto noto nell'ambiente scacchistico internazionale. Norvegese, appena tredicenne, questo enfant-prodige dello scacchismo, ha stupito tutti al torneo Corus disputato a Wjik aan Zee (Olanda). Schierato nel gruppo C (IX categoria) ha vinto alla grande, con una prestazione maiuscola che ha sbalordito molti veterani ed ha conseguito la sua prima norma di Grande maestro. In un certo senso questo fanciulletto, dai classici tratti nordici, ha sottratto al grande Vishy Anand - vincitore del Torneo A - l'attenzione dei mass-media. Si dice che abbia una memoria prodigiosa, tanto che a soli cinque anni era in gardo di ripetere perfettamente i nomi delle 430 località norvegesi, il numero dei loro abitanti e perfino l'estensione in metri quadrati. Si dice anche che riesca a leggere (memorizzandolo) un libro di aperture in un pomeriggio. Ora non sappiamo quanto di esagerato vi sia in questa aneddotica, ma, a detta di riviste specializzate sulla cui serietà non sussistono dubbi, pare proprio che sia tutto vero. Se ci troviamo di fronte ad un altro dei giovanissimi talenti che negli ultimi anni sono emersi ed il cui futuro scacchistico resta ancora tutto da scrivere o se ci troviamo di fronte ad una autentica realtà lo riscontreremo nei prossimi anni. E' comunque assai probabile che, se il giovinetto non abbandonerà l'attività scacchistica agonistica per altri interessi, fra non molto lo vedremo certamente seduto davanti ai mostri sacri della scacchiera in tornei di assoluto prestigio. La ricerca di un nuovo Bobby Fischer non è cessata.

[-]

11-apr-2004
Salvatore Benvenga
Il 2 settembre del 1923, su iniziativa di un piccolo comitato, nella splendida cornice di piazza Umberto I a Marostica, fu messa in scena la prima partita con scacchi viventi. Furono reclutate 32 comparse, 4 paggi e 4 scudieri per i cavalli, tutti rigorosamente in costume trecentesco, per riproporre l'Immortale di Anderssen contro Kieseritzky (Londra 1851). L'idea fu lanciata da Francesco Pozza, ventenne studente in chimica, che avendo visto su un giornale la riproduzione di una analoga manifestazione in una non ben identificata nazione straniera, decise di riproporla - per primo in Italia - a Marostica. Non poteva certo immaginare che questo avvenimento avrebbe finito, molti anni dopo, col diventare il simbolo stesso della città, conosciuto in tutto il mondo. Infatti, per 30 anni, non vi furono repliche. Pareva quindi che la manifestazione del 1923 dovesse restare un episodio circoscritto. Nel 1952 fu deliberata la ricostruzione della piazza, il cui lastricato era stato rovinato dai carri armati americani il giorno della liberazione, inserendo al centro una scacchiera di metri venti per venti con case di marmo rosso e bianco contornata da una fascia di 50cm di trachite. Nel 1954 fu ricostituito un comitato e Mirko Vucetich s'incaricò di scrivere il canovaccio della rappresentazione che fu messa in scena il 12 settembre 1954 e che - da allora - viene ogni anno fedelmente replicata. La leggenda creata da Vucetich narra della sfida tra due nobili per la mano di Lionora, bella castellana. La partita giocata fu l'Immortale minore di Flessig-Schlechter (Vienna 1895).

[-]

18-apr-2004
Salvatore Benvenga
La volta scorsa abbiamo raccontato di come è nata la tradizione della partita a scacchi viventi di Marostica. Abbiamo anche detto che dopo la prima edizione del 1923 fino al 1954 non vi furono più rappresentazioni. L'ideatore del canovaccio che, dalla seconda edizione del 12 settembre 1954 ad oggi, costituisce la messinscena della sfida tra due nobili (Vieri di Vallonara e Rinaldo di Angarano) per la mano della bella castellana Lionora Parisio, fu inventata da Mirko Vucetich. Questi, nato a Bologna il 9 maggio del 1918 da famiglia istriana e morto a Vicenza nel 1975, era un uomo eclettico: scrittore, musicista, scultore, architetto e uomo di teatro, dotato di fervida creatività e enorme cultura. Frequentò anche D'Annunzio e fu pupillo di Bottai (ministro della cultura all'epoca del fascismo). Costituì a Gorizia nel 1919 il Movimento futurista giuliano nel cui stile dipinse il Suonatore di Violoncello. Tra il 1922 e il 27 svolse a Roma la professione di architetto. Emigrò quindi negli Stati Uniti dove soggiornò per cinque anni. Tornato in Italia, vinse nel 1959 il premio giornalistico Carnia ed un premio nazionale per il teatro con il dramma Tre giorni del Signore. Pubblicò libri di poesie e fu invitato più volte alla biennale di Venezia con le sue sculture. Coinvolto nella rappresentazione della partita a scacchi viventi, oltre a scriverne il testo, si adoperò anche come figurinista, fabbro per le armi e perfino musicante. Una curiosità: nella prima messinscena del 1954 recitò, nel ruolo di Prudenzia, anche l'indimenticata attrice Ave Ninchi.

[-]

25-apr-2004
Salvatore Benvenga
Vi sono stati due modi opposti di vedere il gioco degli scacchi: il primo - tipico della cultura occidentale - vide nel gioco un paradigma della lotta e della guerra, il secondo - orientale e antecedente - vi individuò una rappresentazione cosmologica. Il gioco degli scacchi, quando si formò, era chiamato dagli indù "Chaturanga", ovvero quattro parti. Quattro difatti erano i reparti dell'esercito indiano: fanteria, cavalleria, elefanti e carri da guerra, diventati in occidente Pedoni, Cavalli, Alfieri e Torri. Secondo una teoria, queste quattro parti altro non sarebbero invece che i quattro principali elementi che, per la cosmologia indù, costituiscono il creato: il fuoco, l'aria, l'acqua e la terra. Il simbolo della terra è il quadrato, ovvero la scacchiera ed il percorso della Torre. Il Cavallo simboleggia l'acqua. Molte divinità fluviali o marine indù appaiono sotto forme equestri. (Qualcuno ha osservato come, curiosamente, in italiano con il termine "cavalloni" si identificano le onde del mare agitato). L'elefante (oggi l'Alfiere) rappresentava Indra, dio dell'aria, raffigurato in antichi bassorilievi a guida di schiere di elefanti. Il Consigliere (Fers, oggi Regina) rappresentava il fuoco, simboleggiato dal triangolo. Il suo antico modo di muovere in diagonale formava appunto dei triangoli. Il Re è l'elemento perfetto - simboleggiato dal cerchio - ovvero l'etere. Le mosse del Re, intorno alla stessa casa, possono essere viste infatti come un cerchio. Il tutto infine viene circoscritto dal numero otto (i pedoni per ogni schieramento ma anche ogni lato delle case di una scacchiera), che - per i bramini - era numero sacro.

[-]

2-mag-2004

Salvatore Benvenga
Per moltissimo tempo, almeno fino all'ottocento, Palamede fu da moltissimi considerato come l'inventore del gioco degli scacchi. Una per tutti, valga quanto il buon Don Pietro Carrera, prelato nonché eminente scacchista siciliano, scrive sul suo celebre manuale "Il gioco de gli Scacchi": << Palamede fu dunque secondo l'opinion commune, che io seguo, ritrovandosi in Aulide, che è città e porto della Beozia, con l'armata de' Greci, che ivi si intratteneva aspettando il buon tempo per partirsi a' danni de' Troiani, ritrovò il gioco de gli Scacchi; di ciò fa fede Filostrato ne gli Heroici in Palamede ragionando di lui con queste parole: Essendo i Greci in Aulide ritrovò gli Scacchi gioco, il quale non solamente non è pigro, ma è accorto e degno di studio.>> Prosegue quindi il buon Carrera <<Pausania nel lib.10 indi l'altro Aiace sta à veder Palamede e Thersite che giocavano a scacchi del qual gioco l'istesso Palamede nè fu l'inventore.>> Sarà Philidor che con la sua seconda edizione del celeberrimo "Analize d'Echécs" (nella prima anch'egli citò Palamede) cominciò a scrivere pubblicamente che gli inventori furono gli Indiani e che probabilmente furono gli arabi ad introdurre il gioco in Europa. Nel 1787 spettò a Daines Barrington demolire, con spiccato humor inglese, definitivamente la leggenda con queste parole vergate in una sua relazione: << Questo Greco (Palamede) vissuto durante la guerra di Troia e così rinomato per la sua sagacia al punto che ogni scoperta gli viene attribuita, è stato celebrato per ogni invenzione: inclusa quella di mangiare tre pasti al giorno.>>

[-]

9-mag-2004
Salvatore Benvenga
Sono gli scacchi telegenici? A guardare la grande mole di film in cui essi fanno la loro comparsa, non si può certo negarlo. Probabilmente il primo film che li inquadra è "Il prigioniero di Zenda" (1937), con David Niven. Subito dopo possiamo indicare Casablanca (1942), di cui si ricorda la scena in cui Humprey Bogart (Rick nel film) gioca a scacchi da solo. Si attribuisce proprio a Bogart, appassionato scacchista, l'aver voluto questa inquadratura non prevista nella sceneggiatura originale del film. Ma come dimenticare il celebre duello scacchistico tra la Morte ed il Cavaliere nel Settimo sigillo (1956) di Ingmar Bergman? Max Von Sydow, nel ruolo di Antonius Block, cavaliere, sfida a scacchi la morte per sottrarle una famiglia di un giullare. Altra celebre sequenza è quella (tra le primissime di avvio) del film Agente 007: dalla Russia con Amore (1963) con Sean Connery. La posizione di partenza della partita a scacchi, con due pedoni in meno, è la splendida Spassky-Bronstein, Leningrado 1960. Ovviamente tralasciamo parecchi titoli per saltare al celeberrimo 2001: Odissea nello Spazio di Stanley Kubrik (anch'egli appassionato scacchista). Alzi la mano chi non ricorda la sequenza in cui l'astronauta Frank Poole viene battuto dal computer HAL9000. Citiamo velocemente Sotto Scacco (1993) , ovvero Searching for Bobby Fischer, con Ben Kingsley, in quanto dedicato interamente al mondo dello scacchismo, così come La Neve bianca di Russia (1979) per finire ricordando che perfino in Pretty Woman, c'è una scena in cui Richard Gere e Julia Roberts sono inquadrati davanti ad una scacchiera.

[-]

16-mag-2004
Salvatore Benvenga
Mentre è in corso il campionato gallaratese, la locale scacchistica, ha avuto l'onore di ospitare il GM argentino Carlos Garcia Palermo,

accompagnato dal GM Del Rio e dal MI Daniel Contin. Non è frequente vedere nei sodalizi di provincia un Grande Maestro e quindi l'evento è stato particolarmente apprezzato. Garcia Palermo - lo ricordiamo - nel 1982 battè il campione del mondo Karpov a Mar del Plata con una partita impeccabile. Per la circostanza è stata organizzata una simultanea su sedici scacchiere. Quattordici vittorie e due sole patte, strappate con grande determinazione da Cesarano e Bardelli, questo lo score della simultanea. L'unica partita, peraltro ultima a concludersi, che avrebbe potuto essere indirizzata su binari diversi è stata quella con Benvenga, che aveva guadagnato la Donna avversaria per Cavallo e Torre, mancando però, nel prosieguo del gioco, la corretta strategia per mantenere il vantaggio.

[-]

23-mag-2004
Salvatore Benvenga
Quando Fischer, detentore del titolo, si rifiutò di rimetterlo in palio se non alle proprie condizioni col risultato di essere detronizzato dalla Fide,Karpov fu nominato d'ufficio campione del mondo. Questo accadeva il 24 aprile del 1975 (sono passati quindi circa trent'anni)e pochi crediamo si ricorderanno di come si sia svolta la faccenda. Nel triennio 1972-1975, mentre Fischer disertava le manifestazioni scacchistiche, forse pago del successo conseguito, la macchina della Fide per la ricerca del nuovo sfidante si era messa in moto. Gradualmente dalle varie selezioni venne formandosi un drappello di otto candidati, da cui avrebbe dovuto uscire lo sfidante dell'americano. Costoro erano cinque russi (Spassky, Polugaevsky, Korcnoj, Petrosjan e Karpov), un brasiliano (Mecking), un americano (Byrne) ed un ungherese (Portish). Accadde che Spassky eliminasse l'americano Byrne, Petrosjan l'ungerese Portish, Korcnoj il brasiliano Mecking e Karpov il connazionale Polugaevsky. Nella semifinale, tutta russa, Karpov estromesse Spassky, mentre Korcnoj prevalse su Petrosjan. I due semifinalisti si incontrarono su ventiquattro partite: inizialmente Karpov, di vent'anni più giovane, prese il largo, ma fu lentamente rimontato da Korcnoj che mancò però il riaggancio. Karpov risultò quindi lo sfidante ufficiale di Fischer. A Mosca, come detto, toccò all'olandese Max Euwe, presidente della Fide ed ex campione del mondo, sancire d'ufficio, per assenza di Fischer, che lo sfidante Anatolj Karpov fosse il nuovo campione del mondo per forfait dell'avversario.

[-]

30-mag-2004
Salvatore Benvenga
Il best-seller scacchistico dell'anno è sicuramente il volume di Garry Kasparov: I miei grandi predecessori.
Il primo tomo - edito in italiano dalle Edizioni Ediscere - è già in distribuzione e sta riscuotendo un notevole successo come, del resto, è avvenuto anche in altri paesi. Il pregio dell'opera, cui giova certamente il fascino esercitato dal suo autore quale campione del mondo su masse di scacchisti di ogni età e nazione, sta nella sua ricca iconografia e nello stile sciolto e gradevole dell'esposizione. Le partite sono commentate con chiarezza e sintesi eccellenti. In qualche caso, vedasi la stupenda analisi della decima partita tra Lasker e Schlecther del 1910, i commenti sono estremamente dettagliati senza mai risultare prolissi e tediosi. Se proprio vogliamo trovare un difetto a quest'opera, potremmo identificarlo nelle note biografiche e cronologiche che sono particolarmente stringate. Avremmo preferito una maggiore corposità di questa parte, considerato

peraltro che - come detto - il numero delle tavole iconografiche è davvero notevole. Non è facile trovare testi così riccamente illustrati. Nelle note preliminari sui campioni del mondo si legge a proposito di Karpov: " è il vistoso simbolo della stagnazione dell'ultimo decennio del regime, quando l'Urss invase l'Afghanistan...". Kasparov si è avvalso della collaborazione del maestro di scacchi e giornalista Dmitrij Plisetskij, per molti anni viceredattore capo della rivista Sakhmaty b SSSR/Rossii e autore di alcuni libri di successo tra cui "I russi contro Fischer".

[-]

6-giu-2004
Salvatore Benvenga
Un argomento intrigante riguarda l'estetica negli scacchi. O meglio, per dirla come Lasker, le valutazioni estetiche provocate nello spettatore da una partita a scacchi. Come giustamente osservava l'ex campione del mondo, pensatore e matematico, Emanuele Lasker (1868-1941)le posizioni di molti secoli fa ci sono state tramandate a causa del loro effetto estetico. Il risultato ottenuto dai pezzi (come attori di un dramma)causano emozione in chi ne comprende il linguaggio: le mosse, da sole, comunicano un'intenzione ed un significato, realizzano un'idea, e ciò stimola lo spettatore, lo induce all'applauso. Seppur mute, le mosse poggiano la loro eloquenza sullo svolgimento di una storia che - in genere ricalca un cliché comune a molte storie: il trionfo dello spirito sulla materia. Pensiamo per un attimo al piccolo Davide che, armato solo di fionda, sconfigge il gigante Golia impedendogli di dispiegare la sua enorme forza bruta. Che cosa ci piace di questa storia, a tutti nota? L'affermazione della intelligenza: l'accorto uso dei pochi mezzi a disposizione per un grande risultato. E' proprio la stessa emozione che ci coglie quando una combinazione brillante ribalta un risultato, capovolge le sorti di un incontro, piega il destino che sembrava scritto o lo realizza implacabilmente. E' questo che affascina da secoli gli uomini che amano gli scacchi e ne traggono diletto: quando un'idea - per quanto sembri assurda - è già vera.

[-]

13-giu-2004
Salvatore Benvenga
E' uscito, a cura delle Edizioni Ediscere il secondo volume (Da Euwe a Tal) dell'opera di Kasparov: " I miei grandi predecessori". Sull'argomento. in generale, abbiamo già scritto qualche settimana fa. Ne riprendiamo il filo per sottolineare alcuni aspetti caratterizzanti di questo secondo tomo ricco di ben oltre 600 pagine. L'iconografia - al pari di quanto sottolineato già per il primo volume della collana, è assolutamente sontuosa. Già sotto questo semplice profilo l'opera di Kasparov si colloca tra le migliori ed interessanti pubblicazioni di tutti i tempi. Sotto l'aspetto tecnico, che più ci dovrebbe interessare, viene confermata l'ottima impostazione generale della trattazione: analisi asciutte ed estremamente efficaci delle partite riportate. Viene privilegiato uno stile sobrio che evita di perdersi in varianti utili alla dottrina per affondare il colpo nella semplice esposizione delle linne principali e delle idee guida. Questo metodo, oltre a non appesantire la lettura e lo studio, permette di concentrarsi in poche ed immediate analisi concrete con grande beneficio didattico. Ancora una volta, a fronte di tanto splendore, fa difetto la parte biografica, in verità molto scarna. Si ha la conferma che Kasparov, coadiuvato dall'ottima penna di Dmitrij Plisetskij, abbia voluto trascurare l'aneddotica - se non per brevi incisi-

a favore della trattazione tecnica, fors'anche per non trovarsi con volumi di dimensioni davvero notevoli. E' una scelta e come tale va rispettata. Non possiamo quindi che immaginare quale straordinario risultato ne sarebbe sortito se questo aspetto fosse stato curato con eguale dovizia.

[-]

20-giu-2004
Salvatore Benvenga
Re Donna sono i due pezzi più importanti del gioco degli scacchi. Il primo ha un valore assoluto, giacché non può essere catturato o omesso dal gioco. La parola stessa scaccomatto significa " il Re è perduto" ed in nessuna fase del gioco è consentito toccare il Re avversario o toglierlo dalla scacchiera. Anche quando tutti i pezzi sono scomparsi dal gioco il Re continua ad essere presente. Per quanto attiene alla Donna - qualcuno la chiama Regina, come gli Inglesi (Queen), o Consigliere come in molte lingue orientali (Fers, Farzin) - essa ha un valore relativo. E' il pezzo più forte (e ciò si deve agli italiani che sul finire del 1400 ne cambiarono nome e modo di muovere rispetto alle origini arabe) ma può essere catturata o sacrificata nel corso della partita. Quel che colpisce, da una analisi psicologica condotta da Festini e Liccione, è che i due pezzi sono quelli, tra gli scacchi, più connotati da punto di vista antropomorfo (sembianze umane) tant'è che essi - nell'inconscio - vengono associati a immagini o concetti o espressioni tipicamente assegnate in ambito umano. Una cosa interessante, su cui non c'è però tempo di soffermarsi, è la definizione di madre fallica che i psicoanalisti attribuiscono alla Regina, per le sue complesse caratteristiche di forza penetrante nel gioco. Per molti scacchisti la Donna non esiste proprio come figura femminile, anzi viene vista come un elemento maschile (come un generale di un esercito). Sull'intrigante argomento si potrebbero scrivere moltissime pagine, ma ci difetta lo spazio.

[-]

27-giu-2004
Salvatore Benvenga
Tra le più antiche fonti sull'origine degli scacchi andrebbe citato il "Wizarisn i catrang ud nihisn i new-srdaxsir" (chiediamo scusa per la traslitterazione in caratteri latini di quelli avestici), breve ed antico testo pahlavi. In esso si racconta che un principe indiano (Xusraw I, 531-579) inviò, tra le altre cose, in dono al Re persiano una preziosa scacchiera con sedici pezzi di smeraldo e sedici di rosso rubino (catrang) per metterne alla prova l'intelligenza e la sapienza. Il dono era accompagnato da un messaggio che recitava: "Poiché siete il Re di tutti noi, ne consegue che i vostri saggi siano più sapienti dei nostri. Di conseguenza essi dovranno spiegare il senso dello catrang, altrimenti pagherete dazio." Fu il saggio Wuzurgmihr a spiegare che lo catrang raffigurava un campo di battaglia: i Re come due comandanti, i ministri il fianco destro e sinistro, fino ai pedoni, fanti dell'esercito. Quindi sfidò Tataritos (ambasciatore indiano) e lo battè tre volte nel gioco. Successivamente il saggio Wuzurgmihr - che s'era guadagnata fama e gloria imperitura - inventò il tavoliere del backgammon con pedine e dado e lo inviò al principe indiano Xusraw chiedendogli di spiegarne il senso. Ma nessun saggio vi riuscì, così i persiani vinsero anche questa sfida tra intelligenze. Un'analisi della storia, in cui personaggi storici e fantasia si mescolano sapientemente, rivela l'ammissione della origine indiana degli scacchi (mentre non altrettanto certa è l'origine persiana del backgammon)seppure per esaltare la mente eccelsa di Wuzurgmir.

[-]